

## 5 PITTURA E SCULTURA NELL'ABBZIA DI VILLANOVA FINO AL XIV SECOLO

### 5.1 L'APPARATO DECORATIVO PLASTICO

La chiesa plebana e la cripta dell'abbazia sambonifacese fanno sfoggio di una serie di capitelli realizzati in momenti differenti, ma coerenti con il sistema di sostegni e delle volte degli ambienti; queste imposte furono messe in opera in una fase di cantiere avvenuta, verosimilmente, in un periodo prossimo alla riapertura della fabbrica romanica a seguito dei danni causati alla struttura dal terremoto del 1117<sup>1</sup>.

#### 1. I capitelli di riuso

Il capitello di fattura più antica è quello calcareo di tipo corinzio (largh. 71 cm x alt. 56 cm) nella seconda colonna dell'infilata meridionale, che rientra nell'ambito della corrente artistica traianeo-adrianea<sup>2</sup> e fu eseguito, con ogni probabilità, nei primi decenni

Desidero manifestare la mia più viva gratitudine al prof. Fabio Coden per avermi seguito con grande generosità nelle fasi di realizzazione e revisione del presente saggio.

<sup>1</sup> Riguardo ai danni strutturali che il celebre sisma del 1117 provocò all'abbazia di Villanova, vd. CODEN 2011, pp. 16-17.

<sup>2</sup> Le caratteristiche esecutive del manufatto sono affini a quelle dei modelli creati dalle officine attive nel Foro di Traiano: si confrontino, ad esempio, la costolatura rigida e piatta, le zone d'ombra lunghe, sottili e parallele all'asse del capitello, il calicetto e lo stelo del fiore d'abaco, dal carattere più decorativo che vegetale (SPERTI 1983, p. 55).

del II secolo d.C.<sup>3</sup>. Questo pezzo, assieme al fusto in breccia violacea che lo sorregge, s'inserisce nel vasto fenomeno degli *spolia*, ben documentato in molti centri dell'Europa medievale e del Mediterraneo, che consistette nell'utilizzare come materiale di riempimento porzioni e frammenti di vecchie rovine: tale consuetudine fu ampiamente praticata a Verona per l'ingente quantità di materiale lapideo romano che la città e il territorio serbavano<sup>4</sup>.

Un altro esemplare di spoglio è quello a doppia corona con foglie lisce (largh. 60 cm x alt. 50 cm) sostenuto dalla prima colonna del lato sud, che viene comunemente ascritto all'età altomedievale<sup>5</sup> ed è af-

<sup>3</sup> La critica è concorde nel considerare questo pezzo un reperto romano di spoglio: vd. DA PERSICO 1821, p. 133; DA PERSICO 1838, pp. 226-227; SORMANI MORETTI 1904, p. 129; SIMEONI 1909, p. 487; PORTER 1917, p. 574; ARSLAN 1939, p. 146; TREGNAGHI 1964, p. 30; BIANCHI 1970, p. 25; DALLA TOMBA 1975, p. 17; FLORES D'ARCAIS 1981, p. 469; CANOVA DAL ZIO 1987, p. 205; BENINI 1995, p. 242; SANI 1998, p. 69; *Sar Bonifacio* 1999, p. 377; AGOSTINI 2000, p. 88; PREVITALI 2005, p. 133; NAPIONE 2008a, p. 330. L'unico che ascrive questa mensola all'età carolingia è CAMPARA 1980, p. 242.

<sup>4</sup> VALENZANO 2008a, pp. 16-17.

<sup>5</sup> Il capitello, in calcare tenero, è sostenuto da una colonna liscia in marmo rosso di Verona; la parte inferiore presenta una campitura piatta, che si risolve in un giro di dieci foglie lisce con gli apici depressi, fra i cui intervalli si sviluppa una corona di otto fronde poco aggettanti, segnate da una nervatura assiale ben marcata che fa assumere al lembo un profilo leggermente lanceolato. Il settore superiore del manufatto è caratterizzato, in ogni faccia, da un nastro curvato a forma di linguetta, ai lati del quale si estendono due caulicoli piatti e sottili: le elici centrali racchiudono la fettuccia curva, mentre le volute angolari accompagnano una lunga foglia. L'abaco è semplicemente diviso da tre listelli leggermente aggettanti l'uno sull'altro, inframezzati



1



2



3



4



5



6

- 1 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello corinzio romano di spoglio.
- 2 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello corinzio "a foglie lisce".
- 3 Verona, area del chiostro della cattedrale, capitello corinzio "a foglie lisce".
- 4 Verona, San Giovanni in Fonte, capitello corinzio "a foglie lisce".
- 5 Verona, Santo Stefano, capitello corinzio "a foglie lisce".
- 6 Belfiore (VR), San Michele, capitello corinzio "a foglie lisce".

fine, per tipologia esecutiva, a diversi episodi nel veronese (area del chiostro dei canonici, San Giovanni in Fonte, Santo Stefano). Questi manufatti, sin dagli studi pionieristici di Cattaneo, Rivoira, Porter e Arslan<sup>6</sup>, sono generalmente collocati nell'epoca carolingia: una datazione di questo tipo è stata ripetuta assiomaticamente dalla storiografia successiva, anche la più recente<sup>7</sup>, senza un'attenta valutazione criti-

ca e pertanto occorrerebbe che fosse rivista senza prescindere da quella, puntuale e dettagliata, delle strutture architettoniche di cui queste mensole costituiscono parte organica.

La chiesa di Santo Stefano conserva numerosi capitelli rassomiglianti a quello di Villanova<sup>8</sup>: nove sono in opera nella cripta a sala, sette nell'ambulacro inferiore e ben dodici in quello superiore. L'utilizzo estensivo di tale categoria di prodotti, che peraltro appaiono ben coesi con la partitura architettonica degli spazi, rende problematica l'attribuzione ad un'epoca diversa da quella accolta per la struttura stessa<sup>10</sup>: gli ambulacri sono solitamente datati al X secolo<sup>11</sup>, ragion per cui è plausibile che anche le imposte che li caratterizzano siano da collocare in questo periodo.

La chiesa di Santo Stefano conserva numerosi capitelli rassomiglianti a quello di Villanova<sup>8</sup>: nove sono in opera nella cripta a sala, sette nell'ambulacro inferiore e ben dodici in quello superiore. L'utilizzo estensivo di tale categoria di prodotti, che peraltro appaiono ben coesi con la partitura architettonica degli spazi, rende problematica l'attribuzione ad un'epoca diversa da quella accolta per la struttura stessa<sup>10</sup>: gli ambulacri sono solitamente datati al X secolo<sup>11</sup>, ragion per cui è plausibile che anche le imposte che li caratterizzano siano da collocare in questo periodo.

ca<sup>8</sup> e pertanto occorrerebbe che fosse rivista senza prescindere da quella, puntuale e dettagliata, delle strutture architettoniche di cui queste mensole costituiscono parte organica.

La chiesa di Santo Stefano conserva numerosi capitelli rassomiglianti a quello di Villanova<sup>8</sup>: nove sono in opera nella cripta a sala, sette nell'ambulacro inferiore e ben dodici in quello superiore. L'utilizzo estensivo di tale categoria di prodotti, che peraltro appaiono ben coesi con la partitura architettonica degli spazi, rende problematica l'attribuzione ad un'epoca diversa da quella accolta per la struttura stessa<sup>10</sup>: gli ambulacri sono solitamente datati al X secolo<sup>11</sup>, ragion per cui è plausibile che anche le imposte che li caratterizzano siano da collocare in questo periodo.

<sup>6</sup> Nel territorio veronese, le uniche imposte la cui pertinenza al IX secolo appare incontrovertibile sono quelle della chiesa di San Zeno presso Bardolino, che esibiscono fattezze affatto differenti rispetto agli esempi sopracitati: le foglie d'acanto non sono lisce ma appaiono attraversate da una venatura centrale da cui dipartono fitte incisioni oblique "a lisca di pesce", mentre i caulicoli sono assai più aggettanti e percorsi da una fettuccia a tre capi (FIORIO TEDONE 1989, pp. 160-163, in part. p. 162). Anche le mensole figurate e ad intrecci della cripta di San Procolo, ascritte all'età altomedievale, presentano caratteristiche formali proprie che non permettono di accostarle ai reperti che vengono qui presi in considerazione (SOGLIANI 1989, pp. 611-633).

<sup>7</sup> La trattazione del fogliame dei capitelli di Santo Stefano tradisce una maggior morbidezza rispetto all'esemplare di San Pietro; inoltre, i caulicoli sono assai più pronunciati e l'abaco è caratterizzato da tre listelli incisi e non aggettanti.

<sup>8</sup> ZULIANI 1982, p. 340.  
<sup>11</sup> VALENZANO 2008c, p. 283. La studiosa, tuttavia, ritiene che questi capitelli siano altomedievali e possano provenire dal distrutto atrio (*ivi*, p. 286).



Il capitello corinzio che svetta nel lato orientale del chiostro capitolare è affatto identico all'esemplare di San Pietro e parrebbe eseguito proprio dal medesimo *atelier* di lapicidi, sebbene si presenti in forme più monumentali<sup>12</sup>. Arslan, nonostante collochi questo manufatto nell'alto medioevo, non si astiene dal dire che in esso «veramente sentiamo vivi i prodromi del romanico»<sup>13</sup>; non bisogna dimenticare che il complesso episcopale veronese subì un restauro durante il X secolo, promulgato dal vescovo Raterio<sup>14</sup>, che probabilmente comportò anche il rinnovamento delle componenti plastiche della cattedrale e delle strutture adiacenti<sup>15</sup>. Nel battistero di San Giovanni in Fonte, infatti, si conservano due imposte corinzie quasi totalmente analoghe agli esemplari di Villanova e del chiostro dei canonici: le uniche differenze si riscontrano nelle foglie lisce, che presentano gli apici biancati e una nervatura assiale maggiormente pronunciata. Questi stessi elementi vegetali contraddistinti da estremità biconvesse, sono propri di due capitelli della chiesa di San Michele di Belfiore, collocati ge-

<sup>12</sup> La letteratura specializzata propone svariate cronologie per questo manufatto, a dimostrazione di quanto sia problematico collocare questa categoria di prodotti in un arco temporale preciso: qualche studioso ritiene che possa configurarsi addirittura come una persistenza della chiesa B, ovvero la basilica che sorgeva nell'area del duomo in epoca paleocristiana e sia pertanto ascrivibile al V secolo (VERZONE 1942, pp. 111, 183; VERZONE 1953, pp. 89-90; LUSUARDI SIENA 1987, pp. 40, 45); la maggior parte della storiografia pare orientata, tuttavia, verso una datazione posteriore, nell'VIII secolo (ARSLAN 1953, p. 298; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 123; ZULLIANI 1982, p. 340 nota 44).

<sup>13</sup> ARSLAN 1939, p. 61.

<sup>14</sup> FIORIO TEDONE, LUSUARDI SIENA 1987, p. 85.

<sup>15</sup> CODEN 2012, p. 158.

neralmente fra l'VIII e il IX secolo<sup>16</sup>, ma che, in realtà, sembrano coerenti con il sistema dei sostegni dell'edificio e parrebbero eseguiti da una maestranza locale, piuttosto mediocre, attiva nella fabbrica del 1143.

È evidente come questa categoria d'imposte costituisca un caso emblematico di datazione problematica: spesso, nella considerazione dei singoli pezzi, non si è tenuto sufficientemente conto di quanto frequenti in questo campo siano i casi di arcaismo e conservazione, sovente risolti in maniera troppo semplicistica, ovvero sganciando i materiali dagli ambienti in cui si trovano e considerandoli di recupero<sup>17</sup>. Questi esemplari esprimono una variazione sul tema delle imposte corinzie "a foglie lisce", nelle quali gli «elementi (del capitello classico) sono stravolti e riorganizzati liberamente, con il robusto oggetto delle masse semplificate delle volute, ed il rilievo nitido delle elici»<sup>18</sup>.

La diffusione del tipo è ben documentabile a partire dall'epoca carolingia, di cui sono un esempio conosciuto i capitelli del *Westwerk* di Corvey, ed ebbe altresì «grande successo nella successiva fioritura ottoniana e anche nell'età romanica (...) in ambito padano, toscano e catalano»<sup>19</sup>: in conseguenza di ciò,

<sup>16</sup> NAPIONE 2001, p. 170; SANTI, SOLFO 2004, p. 62.

<sup>17</sup> ZULLIANI 1982, p. 340.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 332.

<sup>19</sup> Per la citazione cfr. NAPIONE 2001, p. 171; sullo sviluppo del capitello a foglie lisce, vd. CRESSEDÌ 1952, pp. 9-11; per una visione complessiva dell'evoluzione formale della tipologia a foglie d'acanto in Italia fra il V e il X secolo, vd. RASPI SERRA 1993, pp. 175-188; per alcuni casi specifici vd. PERONI 1993, pp. 313-326. Le imposte a foglie lisce furono largamente adoperate a Verona durante l'età romanica: si vedano, a titolo esemplificativo, le mensole che caratterizzano l'arco di *Pelegrinus*, attualmente conservato

risulta precaria ogni proposta cronologica che tralasci lo specifico contesto architettonico<sup>20</sup>. La presenza cospicua di questi esemplari nella chiesa di Santo Stefano, dove costituiscono parte organica degli ambulacri eretti nel X secolo, e l'ipotesi non improbabile che i manufatti del chiostro del duomo e di San Giovanni in Fonte siano coerenti con il riassetto dell'area della cattedrale voluto dal vescovo Raterio, sono indizi che porterebbero a postdatare, almeno a questo periodo, anche l'imposta di Villanova. I motivi vegetali del calato, inoltre, sembrano ben conciliabili con una cronologia di poco anteriore a quella di analoghi elementi della chiesa di San Fermo Maggiore, realizzati a partire dal 1065<sup>21</sup>.

## 2. I capitelli "ad otto spicchi"(chiesa e cripta)

L'abbazia di Villanova è la struttura veronese che conserva il maggior numero delle imposte cosiddette "ad otto spicchi"<sup>22</sup> o "a spicchi di melone"<sup>23</sup>: una, percorsa da ramificazioni d'acanto spinoso (largh. 64 cm x alt. 53 cm) è presente nella prima colonna dell'infilata settentrionale della chiesa<sup>24</sup> e ben sette, a

a Castelvecchio ma provenienti dal duomo veronese (ARSLAN 1939, p. 11; BARTOLI 1987; AGOSTINI 2006, p. 61; VALENZANO 2008b, p. 152) e quelle che adornano il protiro del portale maggiore di Santa Maria Matricolare, compiuto da Nicholaus entro l'anno 1139 (BARTOLI 1987, pp. 139-149; VALENZANO 2008b, p. 153).

<sup>20</sup> ZULIANI 1982, p. 339.

<sup>21</sup> CODEN 2012, p. 158.

<sup>22</sup> Per la denominazione "ad otto spicchi" vd. ARSLAN 1939, pp. 98, 145-146, 150.

<sup>23</sup> PRALONG 2005, p. 488.

<sup>24</sup> L'imposta presenta una campitura neutra nel settore inferiore, da cui si dipartono gli otto spicchi che caratterizzano il calato, percorsi da fitte ramificazioni d'acanto spinoso finemente incise. Ciascuna faccia dei lobi sfoggia cinque o

facce lisce, sono in opera nella cripta<sup>25</sup>. Questa tipologia di mensole ebbe origine nell'area culturale bizantina ed è altamente referenziale specialmente per l'epoca giustiniana<sup>26</sup>; la variante a più facce lisce riprende e semplifica i cosiddetti *faikkapitelte*<sup>27</sup>, ovvero i capitelli ad otto sporgenze diffusamente adoperati nelle strutture costantinopolitane dal

sei foglie ondulate che s'ingrandiscono verso l'alto e sono contraddistinte, rispettivamente, da quattro, sei, otto, dieci, dodici e quattordici apici, che s'incontrano nella nervatura centrale dello spicchio. Il capitello si risolve in una fettuccia a fascia piana di modesto spessore che ne percorre l'intero perimetro, sopra la quale s'imposta l'abaco, costituito da una sequenza di modanature ben profilate, ovvero un listello, una gola rovescia, un tondino e un altro listello.

<sup>25</sup> Simeoni considera romanici i capitelli polilobati dell'ambiente ipogeo e classifica come bizantino quello della chiesa (SIMEONI 1909, p. 487), che al contrario viene ascritto da Porter al XII secolo (PORTER 1917, p. 574). Arslan data questi reperti al primo trentennio del XII secolo (ARSLAN 1939, p. 19) mentre Dalla Tomba (DALLA TOMBA 1975, pp. 17, 27) e Suitner (SUITNER 1991, pp. 552-553) sostengono che i prodotti della cripta ripetano le forme di quello della chiesa, che viene valutato genericamente bizantino da Tregnaghi (TREGNAGHI 1964, p. 30), Campara (CAMPARA 1980, p. 242), Canova Dal Zio (CANOVA DAL ZIO 1987, p. 205) e Benini (BENINI 1995, p. 242). Agostini (AGOSTINI 2000, p. 88) e Previtali (PREVITALI 2005, pp. 132-133) reputano romanica la mensola polilobata della chiesa e quelle dell'ambiente sotterraneo; Napione si sofferma sull'esemplare avvolto dal fogliame d'acanto, che considera il precedente per gli episodi della cripta, e lo apparenta a quelli "ondulati" o "a pieghe" di tradizione bizantina, attestati a Venezia (NAPIONE 2008a, pp. 330-331).

<sup>26</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, i due esemplari con i lobi increspati, lavorati a giorno, nell'area presbiteriale della basilica di San Vitale a Ravenna.

<sup>27</sup> Sui capitelli polilobati bizantini vd. KAUTZSCH 1936, pp. 187-189, tav. 37, figg. 591-601.



1



2



3



4



5



6

- 1 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello polilobato con foglie d'acanto spinoso.
- 2 Istanbul (Turchia), Santi Sergio e Bacco, capitelli polilobati lavorati "a giorno".
- 3 Ravenna, San Vitale, capitello polilobato lavorato "a giorno".
- 4 Venezia, San Marco, capitello polilobato lavorato "a giorno".
- 5 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello polilobato a facce lisce nella cripta.
- 6 Verona, San Fermo Maggiore, capitello polilobato a facce lisce nella bifora del campanile.



VI secolo<sup>28</sup>.

Nel periodo romanico le imposte polilobate furono variamente impiegate<sup>29</sup>; il manufatto di Villanova av-  
volto da foglie d'acanto spinoso costituisce nondi-

<sup>28</sup> Annie Pralong, in uno studio recentemente pubblicato (PRALONG 2005, pp. 486-498) ha collegato la categoria dei manufatti "ad otto spicchi" con quella delle imposte polilobate che sostengono la trabeazione dell'ordine inferiore nella chiesa dei Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli. Questo edificio, che fu costruito da Giustiniano e Teodora all'interno di un loro palazzo costantinopolitano fra l'anno 527 e il 536 (BARDILL 2000, pp. 1-11; SVENSHON, STICHEL 2000, pp. 389-409; MATHEWS 2005, pp. 137-141; YALÇIN 2006, pp. 336-337) esibisce dei capitelli troncoconici nei quali la superficie polilobata «est scandée par des gorgons» (cit. PRALONG 2005, p. 488) che li qualificerebbero come imposte "a spicchi di melone". Secondo Pralong, i manufatti "ad otto spicchi" rappresenterebbero morfologicamente una tappa intermedia fra le mensole di tipo corinzio, dei quali conserverebbero le fattezze dell'abaco «au profil échanuré» (cit. *ivi*, p. 491) e i *chapiteaux-corbilles*, ovvero i "capitelli-cesto", che mostrano una forma di tronco di piramide rovesciata percorsa da racemi d'acanto e si possono osservare nelle chiese dei Santi Sergio e Bacco e di Santa Sofia ad Istanbul (*ivi*, pp. 491-498).

<sup>29</sup> Nel secondo ordine del protiro eretto da *Nicholaus* a Santa Maria Matricolare nel 1139 (BARTOLI 1987, p. 147) la terza colonna del lato meridionale sostiene un capitello che riecheggia la fisionomia degli esemplari "a spicchi di melone": i lobi angolari assumono la forma di volatili impetiti, mentre gli spicchi centrali sono costituiti dalle estremità delle ali spiegate degli uccelli, che convergono verso il settore centrale del calato. Un esemplare tardo ed invero piuttosto singolare di capitello polilobato è visibile nella cripta di San Zeno, compiuta entro i primi decenni del Duecento da Adamino di San Giorgio (VALENZANO 1993, pp. 79-84); in questo caso, i lobi centrali non sono lisci, ma possiedono alternativamente le fattezze di un volto umano e di un aniete dalle corna spiraliiformi.

meno un *unicum* nel panorama artistico cittadino<sup>30</sup>: secondo Trevisan, gli spicchi percorsi da ramificazioni sarebbero una chiara derivazione lagunare e mostrerebbero ancora delle strette concordanze con i racemi d'acanto che caratterizzano i "capitelli-cesto" di Santa Sofia ad Istanbul<sup>31</sup>. Viceversa, gli esemplari a spicchi lisci della cripta trovano riscontri in alcuni monumenti della città di Verona e della sua diocesi, ovvero a San Fermo, a Santa Maria a Cisano, a San Michele di Belfiore e nella scomparsa San Pietro in Castello. È possibile tuttavia notare come questi episodi presentino di volta in volta fatture differenti e rendano così vana l'ipotesi, già paventata, che siano stati eseguiti tutti da una maestranza particolarmente attiva nella città di Verona e nel suo territorio, di cui costituirebbero una sorta di «motivo firma»<sup>32</sup>. I capitelli polilobati della Madonna della Strà hanno facce assai più spigolose rispetto a quelle arrotondate e levigate che caratterizzano i manufatti di Villanova e di San Pietro in Castello<sup>33</sup>; gli spicchi contraddistinti da nervature assiali piuttosto spiccate, sono propri piuttosto dei due prodotti impiegati rispettivamente nel protiro pensile e nella bifora della facciata della chiesa di Santa Maria a Cisano<sup>34</sup>.

Un'altra imposta "a spicchi di melone" smussati è si-

<sup>30</sup> Sebbene sia stato ipotizzato che l'esemplare decorato a racemi d'acanto sia stato il prototipo esecutivo per le mensole a facce lisce della cripta (ARSLAN 1939, p. 146; DALLA TOMBA 1975, p. 27; SUITNER 1991, p. 553; NAPIONE 2008a, p. 330) è verosimile che tutte le imposte "a spicchi di melone" di Villanova spettino alla stessa fase costruttiva e che sfoggino una diversa lavorazione unicamente per la differente posizione all'interno dello spazio sacro.

<sup>31</sup> TREVISAN 2004a, pp. 255-256, 260 nota 39.

<sup>32</sup> Cit. *ivi*, p. 255.

<sup>33</sup> BALDO 2008, pp. 20-21; VALENZANO 2009, p. 173.

<sup>34</sup> NAPIONE 2008d, pp. 311, 314.

stemata sul sostegno ottagonale della bifora aperta sulla parete nord della torre campanaria di San Fermo. Recenti studi hanno confermato in maniera inequivocabile come il campanile sanfermiano appartenga alla fase costruttiva della basilica principata nell'anno 1065<sup>35</sup> e pertanto il manufatto polilobato della finestra farebbe parte dell'apparato plastico realizzato attorno agli anni novanta dell'XI secolo. Questa cronologia ha fatto ipotizzare che la piccola mensola sia stata il prototipo per quelle successivamente in realtà, sebbene non si abbiano persistenze materiali che aiutino a delineare l'originale conformazione dei sostegni interni di San Fermo, e di conseguenza non si sia a conoscenza se anch'essi fossero configurati "ad otto spicchi", le modeste dimensioni dell'imposta polilobata e la sua posizione non certo di primo piano, rendono assai labile la teoria che possa essere stata presa a modello per gli esemplari di Villanova, Belfiore, San Pietro in Castello e Cisano, quanto piuttosto che questi episodi costituissero una ripresa indipendente di un prototipo comune<sup>37</sup>.

### 3. I capitelli a protomi leonine

Il secondo sostegno debole del lato settentrionale della chiesa regge una mensola a protomi leonine camuse in pietra bianco grigia (largh. 60 cm x alt. 49 cm)<sup>38</sup>, somigliante ad una piccola porzione di im-

<sup>35</sup> TREVISAN 2004b, p. 172; cfr. TREVISAN 2008a, p. 164.

<sup>36</sup> TREVISAN 2004a, p. 255; cfr. NAPIONE 2008a, p. 331; FABBRI 2009, p. 156.

<sup>37</sup> TREVISAN 2004a, p. 255.

<sup>38</sup> Simeoni sostiene che le fiere siano in realtà dei maiali (SIMEONI 1909, p. 487), mentre Porter si limita a collocare questo reperto nel XII secolo (PORTER 1917, p. 574), così come fanno Agosti (AGOSTI 1952, p. 303), Campara (CAMPARA 1980, p. 242) e Previtali (PREVITALI 2005, p. 133). Il

sta (largh. 30 cm x alt. 20 cm) attualmente murata nell'emiciclo dell'abside maggiore della cripta e rimasta finora pressoché inedita<sup>39</sup>.

manufatto è sostenuto da una colonna liscia in marmo rosso di Verona ed è diviso orizzontalmente in due settori: quello inferiore è formato esclusivamente da fogliame, mentre quello superiore è scandito da quattro protomi animali inframmezzate da un elemento vegetale. La prima corona è percorsa da otto foglie d'acanto, che nella parte centrale sono articolate da profonde nervature verticali in quattro lembi incavati, mentre i profili laterali si dilatano in diversi lobi spinosi che percorrono tutto il perimetro del fogliame. Gli apici superiori non sono separati, ma hanno un contorno continuo che si abbassa quasi fosse un ventaglio; su questa superficie si appoggiano le zampe delle protomi leonine camuse della corona superiore. Le fiere, dotate di possenti membra, sono caratterizzate da una testa voluminosa e quasi rettangolare, che termina con un muso largo e tronco, dotato di un'ampia bocca dischiusa che lascia intravedere le fauci; la folta criniera, scandita da incisioni tracciate con decisione, ricade sulle orecchie arrotondate e sul poderoso dorso dell'animale. La parte superiore del calato, negli intervalli fra le protomi angolari, esibisce foglie d'acanto spinoso identiche a quelle dell'ordine inferiore, sopra le quali spuntano i fiori d'abaco che assumono forme diversificate in ciascuna faccia del manufatto: una fiera in movimento nel lato nord, un baccello in quello sud, un fiore in quello ovest ed infine una croce con le estremità delle braccia clipeate in quello est. L'abaco è costituito da un listello, una gola rovescia, un tondino e un altro listello.

<sup>39</sup> L'unico ad accorgersi della presenza di questo reperto, a cui peraltro dedica solo un rapido accenno, è AGOSTINI 2000, p. 88. Ammesso che il capitellino provenga da Villanova, non ci sono purtroppo elementi sufficienti per ipotizzare la collocazione originaria: le dimensioni ridotte, tuttavia, porterebbero ad escludere l'idea che facesse parte dei sostegni della cripta o della chiesa, ma piuttosto che potesse appartenere alle colonnine del chiostro, alla bifora



La quasi totalità della letteratura specializzata, da Arslan in poi, ritiene che il capitello di Villanova sia affine a quello ad arieti nel presbitero di San Giovanni in Valle e, pertanto, sia stato eseguito dallo stesso atelier di lapicidi già attivo nel cantiere veronese<sup>40</sup>; in realtà, le sostanziali differenze formali fra i due prodotti permettono di rigettare questa ipotesi<sup>41</sup>.

La facciata o al protiro pensile (se quest'ultimo fosse stato del tipo a colonne e non a pilastri quadrangolari). La sezione rimanente del calato è suddivisa centralmente da due foglie d'acanto: quella inferiore è solcata verticalmente da tre nervature profondamente incise e presenta quattro lobi per ogni lato, mentre gli apici della parte alta non sono separati, ma hanno un contorno continuo sporgente che si abbassa quasi fosse un ventaglio; l'elemento superiore, al contrario, non aggetta, ma è aderente al calato. Le due protomi leonine camuse che ancora si mantengono, pressoché identiche a quelle che caratterizzano l'esemplare della chiesa, sono dotate solamente di una possente zampa, giacché quella esterna risulta recisa, ed esibiscono una testa dalla forma allungata che termina con un muso largo e tronco, contraddistinto da un'ampia bocca socchiusa che lascia intravedere le fauci serrate; la criniera è formata da una serie di incisioni parallele tracciate con decisione. Il manufatto si risolve nel semplice abaco, composto da due listelli aggettanti e caratterizzato da un fiore mediano che si innesta su una massa sporgente dalla sagoma trapezoidale.

<sup>40</sup> ARSLAN 1939, p. 146; TREGNAGHI 1964, p. 30; DALLA TOMBA 1975, p. 17; SUITNER 1991, p. 552; BENINI 1995, p. 242; AGOSTINI 2000, p. 88. CALZONA 1985, p. 444, ritiene che i capitelli a protomi di San Pietro e di San Giovanni in Valle siano una diretta derivazione, in forme più rozze, di quelli dell'ultima campata occidentale di San Zeno Maggiore; VALENZANO 2009, p. 173, si limita a paragonare il manufatto sambonifacese a quello di San Giovanni in Valle.

<sup>41</sup> Il capitello a protomi animali di San Giovanni in Valle (analogo, peraltro, ad un capitellino dell'abside settentrionale della stessa chiesa) presenta anzitutto quattro

L'esemplare di San Giovanni in Valle presenta, piuttosto, stringenti analogie con alcuni capitelli figurati, posizionati nel protiro di *Pelegrinus* addossato al fianco meridionale di Santa Maria Matricolare<sup>43</sup>, contraddistinti da uno «stile provinciale»<sup>44</sup> che esprime la presenza di componenti strettamente connesse sia ai modelli di area comasco-lombarda, sia agli esempi di area wiligelmica emiliana. Un'imposta attualmente adoperata nel loggiato d'ingresso al Vecovado di Verona, proveniente presumibilmente dalla cattedrale romanica<sup>45</sup>, esibisce quattro leoni scolpiti, le cui teste sporgono agli angoli e i cui corpi si dipanano nelle facce laterali del calato: questo manufatto è affine a quelli di San Giovanni in Valle e del protiro di *Pelegrinus* e lascerebbe ipotizzare la presenza di una stessa maestranza attiva in queste importanti fabbriche veronesi nella prima metà del

arieti, dal corpo lanoso finemente cesellato e dalle corna spiraliformi, in luogo dei possenti felini che caratterizzano l'episodio di San Pietro; le foglie esibiscono altresì una lavorazione più accurata e le estremità dei lobi sono meno lanceolate e più morbide; l'abaco, infine, è segnato da tre listelli e non da due ed è contraddistinto da un fiore intermedio in ogni settore e non da una serie di elementi diversificati come avviene a Villanova.

<sup>42</sup> Le protomi leonine dell'imposta sorretta dalla colonna inferiore est mostrano strette affinità stilistiche con gli arieti di San Giovanni in Valle: i corpi sono percorsi da una pelliccia delicatamente arricciata che si risolve nell'aggraziato motivo a cordoncino che corona il volto dell'animale; gli occhi, dal contorno ben delineato e con la pupilla infossata ricavata da un colpo di trapano, contornano la canna nasale dal morbido profilo che si conclude nei baffi fittamente incisi.

<sup>43</sup> AGOSTINI 2006, pp. 66-72; VALENZANO 2008b, p. 152.

<sup>44</sup> Cit. BARTOLI 1987, p. 132.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 128.



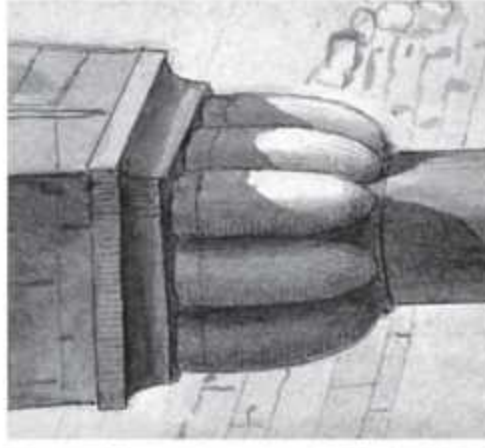
1



2



3



4



5

- 1 Belfiore (VR), San Michele, capitello polilobato a facce lisce.
- 2 Cisano del Garda (VR), Santa Maria, capitello polilobato a facce lisce nel protiro.
- 3 Cisano del Garda (VR), Santa Maria, capitello polilobato a facce lisce nella bifora della facciata.
- 4 Disegno raffigurante un capitello polilobato della scomparsa chiesa di San Pietro in Castello.
- 5 Verona, San Zeno Maggiore, capitello polilobato nella cripta.



XII secolo, capace di elaborare di volta in volta lo stesso lessico figurativo<sup>46</sup>. Le eleganti fiere che adornano questi capitelli, tuttavia, sono affatto diverse da quelle di Villanova, che tradiscono una trattazione delle masse possenti assai rozza e greve, mostrano un volto camuso dalle fauci socchiusse ed una criniera irsuta incisa con decisione; allo stesso modo, le foglie d'acanto denotano uno sviluppo formale differente, dal momento che nell'esemplare sambonifacese sfoggiano lobi assai più taglienti ed incavati<sup>47</sup>. Degli ulteriori modelli di capitelli a protomi animali, eseguiti da botteghe differenti rispetto a quelle operanti nel duomo e a San Giovanni in Valle, sono visibili sia nella città di Verona (atrio detto "Santa Maria Matricolare", San Lorenzo) sia nel territorio della diocesi (San Lorenzo di Pescantina, San Fioriano di Valpolicella).

La mensola del vestibolo che collega il duomo alla chiesa di Sant'Elena, purtroppo, non offre molti spunti di confronto, poiché gli elementi aggettanti risultano completamente recisi: l'imposta, tuttavia, parrebbe coeva all'abaco che la sovrasta, decorato con la particolare tecnica ad incrostazione di mastiche e databile fra la fine dell'XI e il primo quarto del XII secolo<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> ARSLAN 1943, p. 89; BARTOLI 1987, p. 134; VALENZANO 2008b, p. 152, ritengono che gli stessi scapellini abbiano realizzato i capitelli di San Giovanni in Valle, del portale meridionale del duomo e della loggia del Vescovado.

<sup>47</sup> Di diverso parere è BARTOLI 1987, p. 134, che ravvisa un'omogeneità esecutiva fra le imposte di Santa Maria Matricolare, di San Giovanni in Valle e di Villanova.

<sup>48</sup> CODEN 2006, pp. 309-310. ZULIANI 1982, p. 341, colloca questo capitello nello scorcio dell'XI o agli inizi del XII secolo. Da quel che è possibile osservare, questo prodotto è stilisticamente diverso da quello sambonifacese: gli elementi vegetali hanno un oggetto meno pronunciato dei ra-

Nella chiesa di San Lorenzo a Verona sono presenti due capitelli ad aquile (uno dei quali parrebbe frutto di un restauro posteriore) che tradiscono una cultura indubbiamente lagunare e palonò ripeterne le forme di alcuni esemplari della basilica marciana<sup>49</sup>.

La coppia di manufatti con protomi ad ariete «decorati all'uso di Pellegrino»<sup>50</sup> della chiesa di San Lorenzo di Pescantina mostra una lavorazione accurata degli animali, caratterizzati da ampie corna inflesse e da un pelame morbido e arricciato<sup>51</sup>. Questi prodotti

cemi d'acanto di Villanova, giacché i lobi si dipanano dalle nervature centrali per formare quasi una palmetta. Le zampe superstiti degli animali, inoltre, sono assai più snelle e la campitura neutra del settore centrale del calato si espande maggiormente verso l'alto; l'abaco, infine, è caratterizzato da fiori quadrupetali in tutti e quattro i prospetti.

<sup>49</sup> TREVISAN 2008b, p. 172. Per un'analisi approfondita dei capitelli a protomi aquiline di San Lorenzo vd. FRANZONI 1977, pp. 49-66. La corona inferiore di questi prodotti è percorsa da un giro di otto foglie di cardo leggermente incavate, rigate da nervature con solchi poco profondi e sovrastate dalle aquile ritte negli angoli: i volatili, che hanno il capo girato lateralmente e le ali spalancate, ghermiscono tra gli artigli una piccola fiera esanime adagiata sul lembo ripiegato della foglia sottostante. Sopra la testa delle aquile spunta una fettuccia intrecciata a due lobi; l'abaco è assai semplice ed è contraddistinto, in ogni faccia, da una mensola sporgente percorsa da due curve che si espandono a formare una "V".

<sup>50</sup> Cit. ARSLAN 1943, p. 202. Sulle persistenze romaniche della chiesa di San Lorenzo di Pescantina e le sue componenti plastiche vd. BRUGNOLI 1982-1983, pp. 33-40; VINCO 2006, pp. 183-196.

<sup>51</sup> La parte superiore del calato mostra un calicetto, composto da tre fettucce incurvate con l'apice rivolto verso l'alto, che si risolve in un collarino spiraleiforme su cui si im-

postano le elici e le volute: questi elementi sono assenti



sono stati messi in stretta relazione con un'imposta presente nella pieve di San Floriano di Valpolicella<sup>52</sup>, in verità assai rovinata<sup>53</sup>: la frammentarietà di questo reperto, tuttavia, vanifica l'opportunità di un confronto risolutivo, sebbene la notizia di una dipendenza, in età medievale, della chiesa di San Lorenzo dalla pieve di San Floriano<sup>54</sup>, non rende vana l'ipotesi che nei due cantieri possano aver operato le medesime officine di scarpellini.

Nonostante i capitelli di San Pietro di Villanova s'inseriscano nell'ampio contesto delle mensole a protomi animali, denunciano nondimeno una qualità esecutiva piuttosto mediocre, che le allontana dai capolavori e ricercati prodotti degli *atelier* attivi nei più importanti cantieri della città di Verona<sup>55</sup>, come Santa Maria Matricolare e San Giovanni in Valle, e anche dai raffinati esemplari periferici di San Lorenzo di Pescantina. Le singolari e modeste caratteristiche formali delle imposte sambonifacesi rendono verosimile l'ipotesi che siano opera di una maestranza isolata attiva in territorio provinciale nella prima metà

nel capitello di Villanova, dove i leoni sono affiancati ad una campitura neutra.

<sup>52</sup> NAPIONE 2008b, p. 322; NAPIONE 2008c, p. 324.

<sup>53</sup> La fascia inferiore di questo manufatto è percorsa da una serie di foglie carnose su cui si posano le zampe delle protomi animali che, sebbene risultino completamente mozate, presumibilmente si configuravano come aneti, dal momento che mantengono alcuni lacerti delle corna; le fiere sono inframmezzate da una piccola aquila bicipite, parzialmente conservata.

<sup>54</sup> NAPIONE 2008b, p. 321.

<sup>55</sup> NAPIONE 2008a, p. 330, confrontando il capitello a protomi sambonifacesi con quello di San Giovanni in Valle, lo definisce «un episodio estemporaneo e modesto, quasi una citazione improvvisata di quello condotto con più solida personalità dall'officina della chiesa urbana».

del XII secolo, aggiornata tuttavia sul raffinato lessico figurativo che si stava imponendo in alcuni grandi fabbriche cittadine.

#### 4. Le imposte modanate della chiesa

L'imposta degli archi sui pilastri quadrangolari della chiesa è risolta con una successione di profilature di gusto classico<sup>56</sup>, composte da tre listelli scalari montati da un tondino, una gola rovescia e un altro ovolo coronato da un listello. Questa tipologia di mensole è caratteristica di numerosi edifici della diocesi di Verona (San Giovanni in Valle, San Zeno, San Giovanni in Fonte, San Benedetto presso il chiostro di San Zeno, San Michele di Belfiore) e ha contribuito alla definizione di «linguaggio architettonico neolatino» che Romanini ha proposto per il románico veronese, riferendosi in maniera particolare alle modanature dei sostegni della cripta di San Fermo<sup>57</sup>.

#### 5. I capitelli corinzi della cripta

La letteratura specializzata relativa all'abbazia di Villanova risulta divisa fra chi ascrive i tre capitelli "a foglie lisce" della cripta all'età altomedievale, reputandoli, assieme al pluteo e all'imposta corinzia della chiesa, dei resti del presunto monastero fondato nell'VIII secolo da Anselmo del Friuli<sup>58</sup>, e chi li consi-

<sup>56</sup> Per le imposte modanate di Villanova e i relativi confronti, vd. PORTER 1917, p. 574; ARSALN 1939, pp. 145, 205; DALLA TOMBA 1975, p. 17; CAMPARA 1980, p. 241, NAPIONE 2008a, p. 330.

<sup>57</sup> ROMANINI 1964, p. 586.

<sup>58</sup> Vd. ad es. SIMEONI 1909, p. 484; BIANCHI 1970, pp. 23-26; DALLA TOMBA 1975, p. 39; FLORES D'ARCAIS 1981, p. 468; BENINI 1995, p. 238; AGOSTINI 2000, p. 86; PREVITALI

dera eseguiti in piena epoca moderna, dando molto valore alla data del 1557 scolpita nei collarini di due manufatti<sup>59</sup>. Due imposte sono collocate nelle colon-

2005, pp. 132-133. L'attestazione più antica riguardante l'abbazia di Villanova sarebbe dell'anno 763, quando Sant'Anselmo del Friuli, già fondatore del monastero di Nonantola, avrebbe fatto costruire un edificio di culto dedicato a San Pietro «in finibus Vicentiae» (MURATORI 1725, p. 193; cfr. *Vita Anselmi* 1878, p. 568); questa notizia, in realtà, non risulta decisiva al fine di comprovare l'origine altomedievale del tempio, poiché è utilizzata per identificare anche altre chiese consacrate a San Pietro presenti nel territorio vicentino (MANTESE 1982, pp. 600-605; MORSO-LETTO 1996, pp. 36-38; NAPIONE 2008a, p. 328). Il pluteo presente nella cripta, inoltre, potrebbe essere un pezzo eratico proveniente da un'altra sede e non trovarsi necessariamente *in situ*, mentre il capitello corinzio della chiesa, con ogni probabilità, è di un'epoca posteriore rispetto all'VIII secolo (cfr. *supra*)

La notizia della fondazione del monastero nell'anno 763 è, peraltro, priva di qualsiasi fondamento storico e materiale.

<sup>59</sup> Cattaneo sostiene che queste mensole siano state scolpite dagli stessi lapicidi attivi nella cripta e negli ambulacri di Santo Stefano e le colloca in piena epoca altomedievale (CATTANEO 1890, pp. 191-192); Simeoni, al contrario, è il primo che le reputa compiute nell'anno 1557 (SIMEONI 1909, p. 487) ed è ripreso solitamente, in un periodo molto successivo, da Benini (BENINI 1995, p. 242) e Napione (NAPIONE 2001, p. 171; NAPIONE 2008a, p. 331). Porter ritiene che questi capitelli siano romanici (PORTER 1917, p. 574), mentre Arslan torna a riproporre una cronologia nel IX secolo (ARSLAN 1939, p. 146); questa datazione è successivamente accettata da Canova Dal Zio (CANOVA DAL ZIO 1987, p. 205), Sultner (SULTNER 1991, p. 553), che legge la data del 1557 come indizio di un restauro delle imposte avvenuto in quell'anno) e Previtali (PREVITALI 2005, pp. 132-133). L'abate Dalla Tomba (DALLA TOMBA 1975, p. 27) e Rognini (ROGNINI 1992, p. 282) credono, invece, che la

ne antistanti l'abside centrale, mentre la terza si trova nel secondo sostegno della prima infilata meridionale. I manufatti, in calcare tenero, sono di fattura analoga<sup>60</sup> e hanno pressappoco le stesse dimensioni (largh. 40 cm x alt. 39 cm, largh. 39 cm x alt. 39 cm, gli esemplari rispettivamente nord e sud davanti l'abside, largh. 39,5 cm x alt. 39 cm il restante). I capitelli appaiono assai schematici e rigidi nella resa delle componenti, che si dipanano nel calato in maniera assai serrata ed esprimono una sorta di *horror vacui*. La maestranza responsabile della loro esecuzione non era particolarmente abile e cambiò in corso d'opera la fattura dell'imposta meridionale antecedente la cappella maggiore, che mostra una fase di lavorazione precedente all'ultima rifinitura, giacché nel collarino porta incisa una foglia palmata in posizione isolata, caratterizzata da quattro lobi lanceolati<sup>61</sup>. La resa delle componenti plastiche, così come la

data del 1557 indichi un restauro complessivo dell'ambiente ipogeo avvenuto in quell'anno.

<sup>60</sup> I capitelli presentano un ampio collarino liscio, da cui si dipartono due serie sovrapposte di foglie alquanto aggettanti, con il profilo liscio e l'apice depresso, che sono in posizione sfalsata fra il primo e il secondo giro. La parte superiore del calato è contraddistinta, in ogni faccia, da quattro corti caulicoli nettamente incisi, che si risolvono in due elici centrali e due volute angolari, accompagnate nella parte bassa da una foglia liscia con il capo arricciato verso terra, analoga a quelle che caratterizzano i primi due anelli. L'abaco è diviso in due fascette parallele che aggettano l'una sull'altra e presenta, nella parte centrale, una massa sporgente a base trapezoidale.

<sup>61</sup> FABRI 2009, pp. 156-158, accosta le imposte pseudo-corinzie della cripta di Villanova ad una mensola presente nella chiesa di San Lorenzo a Verona che dimostra di non aver raggiunto lo stato di "prodotto finito", ma di essersi fermata in una delle prime fasi di lavorazione della superfi-



1



2



3



4



5



6

- 1 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello a protomi leonine.
- 2 Verona, San Giovanni in Valle, capitello a protomi animali.
- 3 Verona, cattedrale di Santa Maria Matricolare, capitello a protomi animali nel protiro minore.
- 4 Verona, loggiato di ingresso al Vescovado, capitello a protomi animali.
- 5 Pescantina (VR), San Lorenzo, capitello a protomi animali.
- 6 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, porzione di capitello a protomi leonine nell'abside maggiore della cripta.



posizione dei calicetti, dei caulicoli e delle elici, sono molto differenti da quelle che contraddistinguono i capitelli della cripta di San Giovanni in Valle, a cui i reperti di Villanova sono stati accostati<sup>62</sup>; negli esemplari della chiesa veronese il calato si sviluppa maggiormente in altezza e gli elementi accessori sfoggiano una morbidezza che non trova riscontri a San Pietro.

E' possibile altresì notare come le tre mensole appaiano isolate nella cripta, dove i sostegni portano unicamente imposte ad otto spicchi: i due manufatti collocati davanti all'abside definiscono effettivamente lo spazio dell'altare, ma quello decentrato non ha una posizione significativa e pertanto rende vana la possibilità che questi esemplari si differenziassero da quelli polilobati per rispondere ad un'esigenza originaria di demarcazione degli spazi liturgici<sup>63</sup>. I dati stilistici e la collocazione spaziale dei capitelli all'interno dell'ambiente ipogeo, sembrerebbero avvalorare la data del 1557, incisa sui collarini<sup>64</sup>, come

scultorea; secondo lo studioso un caso analogo sarebbe avvenuto a San Pietro, dove i capitelli "a foglie lisce" della ambiente ipogeo sarebbero contestuali all'architettura e pensati per essere scolpiti dopo la messa in opera, ma non avrebbero mai subito il conclusivo affinamento formale.

<sup>62</sup> ARSLAN 1939, p. 146; cfr. PREVITALI 2005, pp. 132-133; NAPIONE 2008a, p. 331.

<sup>63</sup> NAPIONE 2001, p. 170.

<sup>64</sup> Questa data è incisa nel capitello settentrionale davanti all'abside centrale e in quello posizionato nella seconda colonna della prima fila meridionale; sebbene le due iscrizioni paiano tracciate con un *ductus* differente, risultano decisive per la datazione degli esemplari. Al contrario, il collarino di uno di questi manufatti reca incisi dei segni singolari, ma piuttosto regolari, che presumibilmente com-

termina di esecuzione dei prodotti<sup>65</sup>. Questi esemplari, con ogni probabilità, costituiscono una ripresa assai tarda della tipologia "a foglie lisce", di cui si è già discusso riguardo all'imposta corinzia conservata nella chiesa<sup>66</sup>.

pongono una sorta di motivo decorativo: «> | > || < | /557 | >» e «// < |».

<sup>65</sup> ARSLAN 1939, p. 146, al contrario, non dà alcun valore a questa data, sostenendo che non dimostra assolutamente una rilaorazione delle imposte avvenuta in quell'anno.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*.



1



2



3



4



5



6

- 1 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, imposta modanata.
- 2 Verona, San Fermo Maggiore, imposte modanate della cripta.
- 3 Verona, San Giovanni in Valle, imposta modanata.
- 4 Belfiore (VR), San Michele, imposta modanata.
- 5 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello corinzio "a foglie lisce" nella cripta.
- 6 San Bonifacio (VR), San Pietro Apostolo a Villanova, capitello corinzio "a foglie lisce" nella cripta.

# I CONTI DI SAN BONIFACIO E L'ABBAZIA DI VILLANOVA

A cura di  
Imerio De Marchi

Saggi di  
Giorgio Castegini  
Imerio De Marchi  
Angelo Passuello







Pubblicato col patrocinio del Comune di San Bonifacio

Progetto grafico: Ercole Sartori, Raffaele Rosini  
Fotografie: Giacomo Albertini; Imerio De Marchi, Angelo Passuello  
Rilievi: Claudio Baroni, Claudio Soprana, Imerio De Marchi  
Elaborazioni fotografiche ed illustrazioni: Imerio De Marchi  
Rendering: Carlotta Castegini

Hanno collaborato: Licia Bottegal, Giulio De Marchi, Claudio Soprana.

In copertina: Alberto di San Bonifacio e l'abbazia di Villanova di Imerio De Marchi  
Sul retro: Stemma dei conti di San Bonifacio nel presbitero dell'abbazia di S. Pietro di Villanova

---

<b>PRESENTAZIONE</b>	
<b>PREMESSA</b>	
<b>1 LA STORIA DELL'ABBZIA FINO AL XV SECOLO</b>	13
1.1 CRONOLOGIA	13
1.2 GLI ABAI DI S. PIETRO DI VILLANOVA	16
1.3 LE ORIGINI	18
1.4 L'ABBZIA NELLA STRATEGIA DEI SAN BONIFACIO	22
1.5 IL TESTAMENTO DI ALBERTO	28
1.6 LA SOTTOMISSIONE A POLIRONE	32
1.7 L'ABBZIA NELLE LOTTE TRA I SAN BONIFACIO ED EZZELINO	38
1.8 DA EZZELINO AGLI SCALIGERI. GLI ULTIMI TENTATIVI DI RICONQUISTA DI LODOVICO E VINCIGUERRA SAN BONIFACIO	42
<b>2 IL ROMANICO A VERONA</b>	46
2.1 IL ROMANICO A VERONA PRIMA DEL 1117	46
2.2 IL RUOLO DI ALBERTO DI SAN BONIFACIO NELLO SVILUPPO DEL ROMANICO	54
2.3 IL ROMANICO VERONESE	58
2.4 LE CHIESE ROMANICHE DEL VERONESE	66
2.5 SAN GIOVANNI IN VALLE	72
2.6 LA MADONNA DELLA STRA	76
<b>3 LA CHIESA ROMANICA DI S. PIETRO DI VILLANOVA</b>	80
3.1 LA CHIESA PRIMA DEL 1117	80
3.1.1 LA PRIMA COSTRUZIONE ROMANICA	80
3.1.2 I DANNI DEL TERREMOTO DEL 1117	84
3.2 LA RICOSTRUZIONE	88
3.2.1 LE ABSIDI	90
3.2.2 LA CRIPTA	94
2.3 L'INTERNO	98
3.2.4 LA FACCIATA	102
3.2.5 IL CAMPANILE	106
<b>4 IL MONASTERO DI VILLANOVA</b>	110
4.1 I MONASTERI BENEDETTINI	110
4.2 IL COMPLESSO MONASTERIALE DEL XII SECOLO	112
4.3 IL CHIOSTRO	120
4.4 LA DECADENZA DEL MONASTERO	126
<b>5 PITTURA E SCULTURA NELL'ABBZIA DI VILLANOVA FINO AL XIV SECOLO</b>	128
5.1 L'APPARATO DECORATIVO PLASTICO	128
5.2 UN'INEDITA ISCRIZIONE E I CICLI PITTORICI PIÙ ANTICHI	144
<b>6 SILLOGE DOCUMENTARIA</b>	154
<b>7 BIBLIOGRAFIA</b>	176

Finito di stampare nel mese di Maggio 2012

Miniato Srl

San Bonifacio - Verona

[www.miniato.it](http://www.miniato.it)